

Vecchi monasteri in cerca di nuove destinazioni

Prospetto del Monastero di Santa Caterina su Corso Vittorio Emanuele

Foto di Edmondo Galizia



Una delle esigenze oggi più cogenti in materia di interventi sulle preesistenze è quella della rifunzionalizzazione, intendendo per essa l'attribuzione di nuova destinazione d'uso ad un monumento per la sua conservazione al futuro. Tanto più importante è se guardiamo ad essa non riferita ad un singolo monumento, ma per una serie di monumenti, in un quadro generale di interventi per un centro storico. Ecco che essa allora deve rientrare in una strategia politico-culturale, necessariamente da innervare su una necessità di programmazione attenta e rigorosa e, soprattutto, su una capacità di innescare sinergie istituzionali disponibili e aperte.

La destinazione d'uso da attribuire ad un'architettura inutilizzata, lì dove l'uso sia sempre stato costante, dovrebbe essere prioritariamente la stessa, da adeguare alle nuove normative per la sicurezza, risolvendosi di fatto in un "adeguamento funzionale".

È questo il caso della destinazione d'uso residenziale, in cui il tema non è esente da una certa complessità anche per il fatto che i modelli abitativi attuali sono notevolmente mutati da quelli antichi.

Lì dove invece l'uso non sia sempre stato lo stesso, necessita una scelta di uno di essi o di uno nuovo "ma che sia tale da rispettare il carattere storico e artistico (Carta del restauro 1931) ...che non alteri la distribuzione e l'aspetto dell'edificio (Carta di Venezia 1964) ...che non risulti incompatibile con gli interessi storico-artistici (Carta del restauro del 1972)". Ci sono ancora casi in cui l'uso originario per il quale gli edifici sono stati creati non è più riproponibile: è il caso degli ex-monasteri religiosi soppressi per le note leggi eversive del 1866, di cui il centro storico di Palermo è piuttosto ricco, e che sono stati individuati dal vigente Ppe come "edifici specialistici religiosi".

Di quelli tra essi di proprietà comunale, il Comune, dopo l'approvazione del PPE, ha avviato molti interventi di restauro, che hanno permesso la restituzione alla città di complessi pluristratificati quali il Noviziato dei Crociferi (sede dell'Ufficio Centro Storico), il Convento di S. Anna (sede della Galleria Comunale d'arte moderna), il monastero dello Spirito Santo (sede di Uffici Comunali), monastero dell'Assunta (scuola Daita), monastero di Montevergini e di S. Biagio (in attesa di destinazione).

Per altri il Comune ha in corso, dopo il sisma del 2002, dei cantieri di messa in sicurezza e di consolidamento senza che però sia stato avviato, in parallelo, un progetto architettonico né tanto meno una programmazione relativa al loro riuso. L'attività di salvaguardia pertanto messa in atto corre il rischio di essere fine a sé stessa, determinando un impegno finanziario inutile, un 'costo' a cui non corrisponde un 'beneficio', lasciando un problema irrisolto. Di seguito cerchiamo di dare a tale problematica un contributo, scaturito dalle riflessioni maturate con gli studenti della Facoltà di Architettura (Laboratorio di Restauro dei monumenti, A.A. 2002-3) che per un anno ho impegnato su tale tema, grazie anche ad una collaborazione avviata col Comune stesso.

Il monastero di S. Basilio nella via omonima nasce dalla trasformazione e ampliamento di una parte del quattrocentesco Palazzo dei Ventimiglia, baroni di Ciminna e signori di Sperlinga, venduto alla fine del Cinquecento al possidente spagnolo Giovanni Ossorio Ingalbes, genero di Beatrice Ventimiglia. A metà del Seicento il palazzo sarebbe passato al maggiorasco di casa Ossorio rappresentato dai Gisulfo, duchi di Ossada che, a loro volta, l'avrebbero venduto, alla fine del Seicento, ai

1. G. Di Benedetto, Monastero di San Basilio, in Id., *La città che cambia*, Palermo 2000, vol. I, pp. 175-210. Lavoro degli all. arcch. A. La Mantia, S. La Pietra, U. Licciardi, V. Lo Presti, E. Parlavecchio, R. Torrente.

monaci basiliani.

La relazione storica curata da Giuseppe Di Benedetto e Maria Giuffrè, ricchissima di una inedita documentazione archivistica chiarisce la fondazione Ventimiglia, escludendo che il palazzo sia appartenuto direttamente e per lungo tempo alla famiglia Bologna, come molti continuano ad affermare, sulla falsariga di Nino Basile; chiarisce che le trasformazioni cinquecentesche sono attribuibili agli Ossorio, mentre gli Ossada, col cui nome generalmente si riconosce la parte di palazzo a tutt'oggi privata al civ. n. 25 di via S.Basilio, sarebbero stati quelli che la vendettero ai monaci.

Il palazzo possedeva anche un vasto giardino che sarebbe stato occupato in parte dalla palestra e dai nuovi corpi realizzati nel 1932 a servizio della scuola che nel frattempo era stata allogata dal Comune nell'ex-monastero, dopo il 1866. Un progetto di restauro curato dal Comune stesso prevederebbe la destinazione a ludoteca¹.

Riteniamo che la preesistenza quattrocentesca rintracciata per elementi durante il rilievo dell'edificio dovrebbe essere oggetto di particolari attenzioni forse stralciandola dal progetto generale degli altri ambienti dell'ex-monastero, perché essa costituisce una significativa testimonianza di quell'architettura del Quattrocento che si sta disvelando in questi ultimi anni a Palermo ma che necessita di una riflessione storiografica per non incorrere in falsanti interventi che interromperebbero, per sempre, ogni ulteriore avanzamento. Prioritario sarebbe cercare di ricomporre l'unità palaziale con i locali adiacenti.

Il Collegio di S.Maria della Sapienza, fondato nel 1740 dal sacerdote Gaetano Lo Piccolo per ospitare ed istruire le fanciulle del quartiere, venne espropriato dal Municipio di Palermo per utilizzo pubblico per realizzare la famosa "via del Porto" prevista dal Piano di Ricostruzione e che poi fu fortunatamente bloccata. Durante la sindacatura Orlando l'edificio fu assegnato alle Suore di Madre Teresa di Calcutta che prestano assistenza ai bisognosi². L'edificio si trova oggi isolato al centro del vuoto di Piazza Magione creato dalle distruzioni belliche mentre i restauri, avviati soprattutto dai privati al contorno, stanno determinando anche un uso diverso di questa piazza, tanto da vanificare la funzione espletata dalle suore stesse, come da loro dichiarato recentemente. Forse non sarebbe male attribuire un nuovo uso a questo edificio relazionandolo maggiormente al contesto, ad esempio prevedendo dei servizi per gli eventi culturali e teatrali che si svolgono o si svolgeranno nei vicini ex-monastero dello

Spasimo e Teatro Garibaldi. Alle monache potrebbero essere dati in uso altri locali come quelli nell'ex-conservatorio di S.Caterina in via Garibaldi, in parte concesso a Biagio Conte, anch'esso oggetto - allo stato attuale - di un progetto di consolidamento strutturale. Il conservatorio per nobili donzelle, ma povere, figlie di pretori, senatori e capitani, venne realizzato nel corso del Seicento per volere testamentario della signora Caterina D'Andrea baronessa di Prizzi, moglie di Andrea Villaraut, che ivi dimorava³.

La Casa delle Figlie della Carità veniva invece fondata nel 1741 dal sacerdote Niccolò Filippone con finalità assistenziali, specificatamente sanitarie, in un edificio che doveva essere già preesistente in via Filippone presso Porta d'Ossuna. Tra la fine del Settecento e l'Ottocento si costruiva la Chiesa alla quale si accedeva esclusivamente dall'interno del ritiro. Nel 1857 la confraternita diveniva erede del patrimonio di D.Giovanni Fernandez e costituiva la nuova Pia Opera Fernandez che continuava ad assolvere le stesse funzioni fino alla sua estinzione nel 1994⁴. L'edificio, a cui si accede da un pregevole portale manierista, si sviluppa con un impianto a C intorno ad un giardino che doveva discendere fino alle sponde del Papireto. Per la sua vicinanza all'Accademia delle Belle Arti potrebbe essere ad essa assegnato, quale naturale ampliamento di cui l'Accademia necessita.

Altro Conservatorio era quello di S.Agata alla Guilla in via del Celso, istituito nel 1685 per donne peccatrici e che determinò le trasformazioni della Chiesa tardo-quattrocentesca annessa. Per esso, abbandonato da tempo e trasferito al Comune da un'Opera Pia, si è ipotizzato un progetto quale sede ulteriore della Facoltà Teologica in c.so Vitt.Emanuele, da tempo alla ricerca di locali⁵.

Ultimo, ma non ultimo, l'ex-monastero di S.Caterina occupante il vasto isolato tra p.za Bellini, p.za Pretoria, c.so Vitt.Emanuele e residenza parziale delle ultime tre monache di clausura superstiti e di un pensionato per studentesse in un'ala. L'ala che prospetta su c.so Vittorio Emanuele e in cui negli anni '80 è stato fatto un intervento di ricostruzione dei solai, è completamente vuoto, a meno di un ristorante al primo ammezzato e potrebbe facilmente essere riutilizzato tramite la sola installazione di un ascensore interno, come ampliamento degli uffici del Comune, ormai traboccanti nel vicino Palazzo Pretorio⁶.

Oltre questi, altri monasteri attendono ancora di avere una utilizzazione e, con essa, di recuperare la dignità perduta, mentre i palermitani attendono ancora di recuperare la loro storia. [•]

2. Decreto Prefettizio di esproprio n. 62563 del 13.8.62. Delibera di consegna di G.M. del 21.3.86. Lavoro degli all.arch. V. L'Episcopo, D. La Paola, G. La Rocca, A. Leopardi, R. Lo Bue, T. Baglio Lombardo, G. Lombardo, L. Lo Re.

3. Con Decreto Regionale n. 348/gr VIII del 27.10.97 è transitata dall'Opera Pia al Comune. Lavoro degli all. arch. I. Inghilleri, R. Intrivici, P. La Scala, R. A. Romano.

4. Con D.P. 149/gr VIII del 14.5.94 è transitata dall'Opera Pia al Comune che ha assegnato i locali di p.t. all'Associazione Madre Serafina Farolfi per la realizzazione di un doposcuola ai bambini. Il 2° piano è inagibile, la chiesa è tompagnata. Per questo edificio il Comune non ha preso alcuna iniziativa. Lavoro degli all. arch. S. Giordano, G. Leone, G. Liggio, R. Limam, V. Li Vigni, D. Lo Cricchio, A. Lombardo.

5. Lavoro degli all. arch. R. Failla, S. Gagliolo, F. Gattuso, R. Giambona, M. Giambruno, P. Giammusso, E. Giarratano, R. Giordano, G. Giugno, G. Glorioso, G. Ighany, C. Incammissa. Tesi di S. Gagliolo, A.A. 2006.

6. L'ala su C.so Vittorio Emanuele è stata consegnata, in via provvisoria, dal FEC al Comune con verbale del 25.1.88. Lavoro degli all.arch. Sabatino, Vivirito, Sciortino, Scichilone.